

GESUALDO BUFALINO A COMISO E DINTORNI

Stefano Vaccaro

Il leone verde

Questo libro è stampato su carta prodotta nel pieno rispetto delle norme ambientali.
Il progetto grafico della copertina è di Monica Cipriano

In copertina: ©istockphoto.com/LiliGraphie; la foto di Gesualdo Bufalino è opera di Giovanni Iemulo
Le foto d'epoca, ove non diversamente specificato, provengono dall'archivio fotografico di Antonino Vasile;
le foto alle pagine 30, 66, 68, 73, 75, 78, 95, 97 sono di Stefano Vaccaro, mentre per le foto alle pagine 33, 39, 40, 43, 72, 76, 89 non è stato possibile rintracciare gli autori, che ringraziamo qualora riconoscessero come proprie queste immagini

ISBN: 978-88-6580-366-0

© 2022 tutti i diritti riservati

Edizioni Il leone verde

Via Santa Chiara 30 bis, Torino

Tel. 0115211790

info@leoneverde.it

www.leoneverde.it

*Ai miei genitori
Giusi e Gianni
Con occhi di luce
in anni di sfide
Al mio paese
Là dove torno
e non so più ripartire*

INTRODUZIONE

Dove c'è più luce, là c'è più mistero

Gesualdo Bufalino

“Si sa che la Sicilia è plurale, che il Regno delle Due Sicilie avrebbe dovuto chiamarsi delle Dieci, delle Cento Sicilie”. Non una ma plurima, un triangolo che ha in sé molte altre forme, un caleidoscopio di colori e sensazioni, un avvicendamento di contraddizioni e di umori, di vita e di morte – Bufalino avrebbe scritto di “luce” e “lutto” – impongono la Sicilia come la terra del mito – qui la mostruosa Scilla fece coppia con Cariddi, Plutone rapì Proserpina e Ulisse ingannò Polifemo –, il luogo ideale (o idealizzato) di reminiscenze antiche e tuttavia contemporanee che dalle pagine di un riservato professore di provincia, dalla scrittura colta, raffinata e musicale, si trasfigurano in potenti immagini capaci di superare il limite della parola inchiostrata per entrare nella storia della letteratura italiana. La Sicilia di Gesualdo Bufalino è un mondo a parte, sognato, incantato, abbagliato di una luce diffusa eppure non sempre illuminato, dove non di rado repentini cambi di direzione cedono il passo a contorcimenti impreveduti, a tortuosità nell’incedere, al dubbio e all’ambiguità. Ambiguo pare essere d’altronde per Bufalino il siciliano, nella sua doppiezza psicologica e morale, sul confine tra la terra ferma e il mare, tra dinamismo e immobilità. Dall’ossimoro che se ne ricava emerge una terra temprata dal fuoco e dall’acqua in cui si alternano “vulcani in fiamme” e “miti colline” – basti pensare

ai paesaggi roventi o lunari dell'Etna, alle coste ora sabbiose ora a picco sul mare – che nella mente dello scrittore di Comiso si aggiungono alle narrazioni di episodi paesani, alla descrizione di mestieri perduti, di piazze assolate e chiese barocche le cui forme armoniose e svettanti sembrano essere “creature di carne”. Oscillazioni di pensiero si intersecano nello spazio vitale del paese, che è il luogo per eccellenza del vivere e dell'abitare. Allo stesso modo la natura, la campagna iblea puntellata di case isolate, carrubi secolari e muri a secco, scavata da tombe preistoriche e ingemmata di chiese bizantine, diventa lo sfondo ideale nel quale far confluire memorie fanciullesche e storie di eroi tardo-romantici.

La luce meridionale, calda e avvolgente, nasconde però una natura di tenebra o, talvolta, un eccesso di bagliori che riduce il mondo all'antitesi essenziale: bianco o nero. Nell'opera bufaliniana tra i due colori opposti insistono al contempo tante variazioni che solo la Sicilia sembra riuscire a racchiudere tutte. In un viaggio immaginario, ma non troppo, l'arrivo nell'isola ha in sé i caratteri del mito, così sembra suggerire il nome di uno dei tanti traghetti che percorrono ogni giorno lo Stretto di Messina, “Caronte”, probabile allusione al confine che si sta per attraversare a ricordare al “turista che, non solo sta varcando le soglie di un Paradiso, ma anche di un luogo d'ombra e di pena”¹. Da una parte la costa calabra, il continente, Scilla, dall'altra Cariddi, due sirene mortali, “una celeste, che parla di gelsomini d'Arabia, letizie di lune, spiagge simili a guance dorate; l'altra scura, infera, con mezzogiorni ciechi a picco sulle trazzere e sangue che s'asciuga adagio ai piedi di un vecchio ulivo”². Da lontano, sul mare, ancora prima di mettervi piede, la Sicilia mostra già tutta la sua ambivalenza.

1 G. Bufalino, *La luce e il lutto*, Palermo, Sellerio, 1988

2 *Ibidem*

“Nata da misteriose fucine”, sono forze ingovernabili a far tremare l’isola, le “fauci di Mongibello”, la temibile e allo stesso tempo benefica *muntagna* “ribollente ancora di combustioni segrete” così come i disastrosi movimenti tellurici che in epoche differenti hanno sconquassato i tre vertici della Trinacria: Val di Noto (1693), Messina (1908), la vallata del Belice (1968). L’instabilità di vivere su “invisibili baratri”, che nei secoli hanno disegnato alternate geometrie terrene, è la stessa indefinibilità del siciliano, della sua ragione che è quella di Gorgia, Empedocle e di Pirandello, “sempre pronta a ribaltarsi nel suo contrario, allo stesso modo di un’immagine che si rifletta rovesciata nell’ironia di uno specchio”³.

Oltrepassato il più alto vulcano attivo d’Europa e i paesi montani alle cui pendici trovano riparo e spavento, Siracusa vive nel suo teatro greco. Basta da solo arrivare fin qui per “ammirare il semicerchio di gradinate scolpito nella roccia, la sua purezza di conchiglia [...] sotto quel cielo di solennissime nuvole”⁴, aspettare che la recita inizi, attendere quell’appuntamento con la storia, riflettere e interrogarsi, chiedersi palpitando se la figlia di Clittemestra riconoscerà il fratello, gli bacerà le mani sanguinose, lo assolverà. Guardare Oreste ululare a terra, sulle pietre grigie, col cuore dato alle Erinni, leggere e rileggere Euripide, due o tre nomi di donna: Andromaca, Elettra, Ifigenia.

E poi ancora la ricostruita Noto, rinata dalle macerie dopo il sisma del 1693, un trionfo di edifici concavi e convessi, “reinventata da una volontà d’arte e da un rigore intellettuale e morale” che ha luce negli scenografici spazi urbani pensati da insigni costruttori: Rosario Gagliardi (1690 ca.-1762), Francesco Paolo Labisi (1720-1798), Vincenzo Sinatra (1707-1765). Qui

3 *Ibidem*

4 *Ibidem*

si concentra il genio dell'essere umano che da un'immane catastrofe è riuscito a creare bellezza, forme armoniche, esuberanti, superbe, per esprimere attraverso l'architettura la gioia di (ri)vivere. Fuori dagli itinerari consueti è Gela, di fronte all'Africa, "un inferno, un purgatorio, un minuscolo paradiso assediato" – a detta di Bufalino – immalinconita dai neri fumi di un impianto petrolchimico che riescono solo in parte a coprire le effigie di un antichissimo passato: le mura di Timoleonte, l'acropoli, le terme ellenistiche, i templi e gli empori.

Ma alle coordinate geografiche, alle città, ai paesi, alle contrade, fanno da contraltare le storie degli uomini e delle donne, le tradizioni, gli usi e i costumi. Nel raccontare la "sua" Sicilia Bufalino condensa le memorie di vite passate, alcune sicuramente scomparse, volti e nomi da salvare dall'oblio del tempo, da far rivivere ancora e ancora. Un *Museo d'ombre* che, nato come collezione di opere, giorni, gesti e linguaggi, ha la volontà di rievocare il vario teatro di cui si movimentava ogni giorno, dall'alba al tramonto, il paese natale. Nel leggere tra le righe sembra di sentire, sincere e risonanti, le urla del popolo: il vociare delle donne all'abbeveratoio e lo strepitare dei bambini lungo le *vanedde*, si accompagnano ai fragori del *luppinaru* (il venditore di lupini), dell'*acqualuoru* (l'acquaio che vendeva nei rioni più lontani l'acqua della fonte di piazza), dell'*argentiere* immerso in spille, rosari, anelli e collane. A questi si aggiungono mestieri che oggi risulterebbero delle curiosità, a completare una galleria d'altri tempi, 'u *fumiraru* (il venditore di letame), 'u *paracquaru conzapiatti* (il racconciatore di ombrelli e piatti), 'a *fimmina re sanguetti* (la donna delle sanguisughe, raccolte dalle parti di Modica, lungo i torrenti, offerte in vendita entro recipienti sigillati). Antiche fotografie scolorite sono ora conservate dentro brevi camei letterari, sfilano ciascuno con una identità irripetibile, a metà tra l'arcaico e il tragico, ad incarnare gli incubi fatti da bambini o i timori di un paesello stretto alle proprie credenze, capace di vedere in un ramingo vagabondo un profeta dai sinistri vaticini e in una

vecchia che zoppica solitaria una figura di strega maledetta, è così per *Emanuela delle mezzenotti*, “mai che uscisse di casa prima dei dodici colpi della campana di San Leonardo. Si avvolgeva allora attorno alle magre ossa un interminabile scialle e cominciava a camminare per le strade, mormorando e cantando, con uno strano passo saltabecante [...]. Gli stessi ladri rincasavano in fretta, a mani vuote, se accadeva loro di scorgere all’improvviso sul selciato la sua ombra nera, tutta spigoli, ingigantita dalla luna”⁵. Con la stessa inquietudine anche *Rosalina «'a foddì» («la pazza»)* camminava funesta per le vie del paese, “povera creatura, arsa in perpetuo da invisibili fiamme: «Abbruscìu, abbruscìu» («Brucio, brucio») andava gridando, col viso spiritato, sormontato da un nero, selvaggio tizzone di capelli, come da una nube. Ad ogni fontanella di cantone, ad ogni filo d’acqua corrente, eccola: con le braccia nude, protese, in cerca di un mai raggiunto, forse vietato, conforto. Perfino d’inverno, sotto la pioggia dirotta, la si vedeva correre scalza, inseguita da se stessa. E si udiva quel grido, sempre più rauco e dannato: «Abbruscìu, abbruscìu»⁶. E ancora *Biagio Lena*, “amabile alienato”, convinto di essere consanguineo di Sua Maestà, sesto erede al trono, dopo Umberto, Iolanda e le altre... E non si finirebbe di raccontare, di immergersi e sprofondare nella moltitudine di rappresentazioni, di mestieri del mare e della terra, di sagome e cognomi che sfilano, come in una eterna danza, lungo il corso degli eventi. Ma in fondo la storia di un paese è anche la storia dei suoi abitanti, se ne ricorda Bufalino nel “collezionare relitti, nebbie e suoni di campane sottomarine”⁷, per sentire battere il cuore di una Sicilia inedita o avventurarsi in un pellegrinaggio fra le verità celate di una remota

5 G. Bufalino, *Museo d’ombre*, Palermo, Sellerio, 1982

6 *Ibidem*

7 *Ibidem*

“civiltà familiare”. Per riportare alla vita, attraverso la liturgia della memoria, secolari figure di antenati o perpetrare quel vizio di rivisitarsi a ritroso.



1941, Comiso. Foto di Angelo Oliva

Nell'amalgama culturale che è la Sicilia, essa sconta la centralità della sua posizione, bussola perfetta in mezzo al Mediterraneo, a fare da "cerniera fra continenti e culture discordi; impastati di calcolo e istinto, razionalismo europeo e magismo africano"⁸. Tante Sicilie, perché? A chiederselo è lo stesso Bufalino che dalle pagine de *L'isola plurale*⁹ – già dal titolo si intravedono cento e più ombreggiature – individua le cause in "un eccesso d'identità". Perché trovasi la Sicilia "fra la grande cultura occidentale e le tentazioni del deserto e del sole, tra la ragione e la magia, le temperie del sentimento e le canicole della passione"¹⁰. Dominata, talvolta asservita, l'isola continua ad "arricciarsi sul mare come un'istrice, coi suoi vini truci, le confetture soavi, i gelsomini d'Arabia, i coltelli, le lupare"¹¹, tanto bella da essere leggendaria, tanto preziosa da essere oggetto di conquista per flotte e fanterie. In una terra, che è più un palcoscenico, l'istrionismo del siciliano cela dietro momenti di perpetuo teatro, farsa o tragedia, anche le varianti più perverse: i rituali della mafia, nutriti di ferocia e oscurità. È in tale dimensione scenica che la Sicilia manifesta la sua espressività di tinte: "Vi è la Sicilia verde del carrubo, quella bianca delle saline, quella gialla dello zolfo, quella bionda del miele, quella purpurea della lava. Vi è una Sicilia «babba», cioè mite, fino a sembrare stupida; una Sicilia «sperta», cioè furba, dedicata alle più utilitarie pratiche della violenza e della frode. Vi è una Sicilia pigra, una frenetica; una che si estenua nell'angoscia della roba, una che recita la vita come un copione di carnevale; una, infine, che si sporge da un crinale di vento in un accesso di abbagliato delirio..."¹².

8 G. Bufalino, *La luce e il lutto*, op. cit.

9 *Ibidem*

10 *Ibidem*

11 *Ibidem*

12 *Ibidem*

Una terra magnetica alla quale si rischia di rimanere attaccati, forse schiacciati, sicuramente impressionati. Anche per il siciliano può risultare difficile sciogliere il groviglio di identità e di sangue attorno a cui è avvolta la propria storia, sbrogliare la matassa, arrivare al bandolo, rintracciare il filo del proprio destino. Per un siciliano capire la Sicilia vuol dire comprendere sé stesso, assolversi o condannarsi. Combattere, o meglio conciliare, il vacillamento fra la “claustrofobia”, la volontà d’espatrio, di allontanamento, di fuga e la “claustrofilia”, la lusinga dell’intimità della tana, l’insularità “della provincia, della famiglia, della stanza, del proprio cuore”¹³.

Prima di incamminarci per gli Iblei un colpo d’occhio è necessario anche ad altre spigolature siciliane che la penna di Bufalino ha ritratto sulla scia di un’innata curiosità: i terribili mostri di pietra di Villa Palagonia a Bagheria, “museo di tragici sassi”, i movimentati mosaici nel Casale di Piazza Armerina, “reliquie della villa romana”, Alcantara e le sue gole, “dove fra orridi basalti spumeggia selvaggio il fiume”; e poi i *cunti* e le leggende: da *Cola Pesce dal fondo del mare* all’Isola Ferdinandea, passando per le case infestate da spiriti, i “patrùni u’ luocu”, “dove gli oggetti ballano, fanno dispetti, si ribellano argutamente”¹⁴. I paladini fantastici, Orlando e Rinaldo, eternamente in scena nel teatro dei pupi, recitano un eterno copione mossi da fili indistruttibili, potenti legami che si ritrovano, invisibili, nelle fatture d’amore, nelle magariè su commissione, nelle veglie notturne ad attendere un santo o un demone, nei riti più ancestrali, quella perenne sfida con le forze della natura, gli scongiuri contro la paura, la scaramanzia, l’immagine di donna in nero davanti al mare, che con le dita a forbice fa il gesto di tagliare

13 *Ibidem*

14 *Ibidem*

la coda del dragone temporalesco”. La Sicilia è anche magia, una terra di sortilegi pronunciati a denti stretti e di credenze tramandate da generazione in generazione, “nomi da sussurrare d’inverno, quando si vuole stipulare con le forze d’abisso un armistizio o magari, persi per persi, un’alleanza”¹⁵.

Fermiamoci qui. Ad immaginare i ceramisti di Santo Stefano di Camastra e di Caltagirone che nel solco del passato camminano con passo sicuro, gli scalpellini di Comiso, abili a trattare la pietra con virtuosità da scultori, le tessitrici e le merlettaie di Erice, i falegnami di bambole e pupi di Palermo. Fermiamoci alle cucine odorose e variopinte delle siciliane che fanno a gara per preparare le pietanze più succulente, a imbandire splendide tavole per figli e nipoti in frenetiche giravolte di spezie e profumi: “cento diverse portate di paradiso, come il “cuscusu” trapanese, il pescespada messinese “alla ghiotta”, la costata di maiale chiaramontana. Innaffiando il tutto con generose bottiglie di moscato di Pantelleria, di Corvo di Salaparuta...”¹⁶.

Il viaggio può iniziare, non ci resta che salire a bordo di “questa arca triangolare di sasso che galleggia sulle onde dei millenni”¹⁷, con la consapevolezza che non è tutto, vi sono altre Sicilie – ci avvisa Bufalino – non finiremo mai di contarle.

15 *Ibidem*

16 *Ibidem*

17 *Ibidem*

VITA DI UN SEDUTTORE DI SPETTRI

*Si sa qual è sulla terra la condizione dell'uomo:
bruciare un attimo e spegnersi, fiammifero fra due bui.*

Gesualdo Bufalino

Se non fosse stato per un incartamento di fotografie ottocentesche trovato per caso in una soffitta di una patrizia dimora della campagna comisana, probabilmente di Gesualdo Bufalino scrittore ne avremmo sentito parlare solo da postumo; ci scherza su egli stesso, dietro un malcelato sorriso, non nascondendo un'autentica e naturale discrezione, o meglio dire riservatezza, di cui solo sessantenne riuscirà in parte a disfarsene. Bufalino scrive da sempre, negli anni Trenta già sedicenne – lui nato a Comiso il 15 novembre 1920 – ancor prima della guerra, nell'estrema e culturalmente periferica provincia iblea, cercando i suoi maestri “all'interno dell'ormai archeologico reame simbolista e decadentista”¹⁸, avendo come numi “il Pascoli conviviale, il D'Annunzio alcionico e paradisiaco, un Baudelaire in prosa italiana, il Wilde di Salomè, il Nietzsche dello Zarathustra”¹⁹, da qui i giovanili componimenti in versi dal gusto liberty e crepuscolare dati alle stampe sessant'anni dopo come controprova di “una tara antica”, quella della scrittura.

18 G. Bufalino, *I languori e le furie. Quaderni di scuola (1935-38)*, Valverde, Il girasole, 1995

19 *Ibidem*

Inizia gli studi liceali a Ragusa per ritornare a Comiso dopo due anni, nella locale sede del liceo classico. L'interesse per le lingue antiche è precoce: nel 1939 vince per la Sicilia un premio di prosa latina sull'orazione *Pro Archia* di Cicerone, bandito dall'Istituto Nazionale di Studi Romani. Degli stessi anni è la scoperta della letteratura europea, soprattutto russa e francese. Non avendo a disposizione l'originale in lingua francese, appronta una traduzione da sé dei *Fiori del male* di Baudelaire, mentre si fa sempre più articolata l'attrazione per la settima arte.

Gli studi universitari, iniziati nel 1940 presso il capoluogo etneo, sono interrotti due anni dopo dalla chiamata alle armi. Inizia per Bufalino una dolorosa peregrinazione per l'Italia costretto a fughe tumultuose, a ripari di fortuna e penose degenze. Di stanza a Campobasso, viene trasferito a Fano, nelle Marche, per prendere parte ad un corso di allievi ufficiali. All'indomani dell'armistizio di Cassibile, l'8 settembre 1943, si trova a Sacile, in Friuli. Fuggitivo, scampa fortunatamente alla cattura dei tedeschi trovando protezione presso alcuni amici a Reggio Emilia. Nell'autunno del 1944 la tisi lo costringe al ricovero presso l'ospedale di Scandiano qui, per bontà di un medico, ha accesso ad una biblioteca di tutto rispetto. Molti sono i libri letti all'ombra dello scantinato del nosocomio, tra tutti, per la prima volta in francese, *À la recherche du temps perdu* di Proust. A Bufalino, chiuso nell'ospedale, si aprono le porte della cultura del '900: "Biancheri, il (coltissimo) primario di ricca e nobile famiglia, aveva portato la sua enorme biblioteca negli scantinati per difenderla dai bombardamenti [...]. Entrava una luce grigia e greve dagli oblò dello scantinato, quasi le catacombe di una città di Babele di Borges, pile gigantesche di libri in disordine. Erano pareti di cento camminamenti che instancabilmente ogni giorno tessevo, visto che il male non mi impediva almeno di muovermi. Trovai tutto: Proust, Gide, L'a-

mante di Lady Chatterly, i disegni di Van Gogh, e scoprii solo allora che c'era un pittore chiamato Picasso”²⁰

Al termine della guerra si trasferisce in un sanatorio di Palermo, città nella quale riprende gli studi. Appena guarito, si laurea in Lettere nel 1947. Dopo anni di lontananza dal paese d'origine può finalmente fare ritorno a Comiso, la sua “stupida Itaca” dalla quale, forse, non era mai riuscito a partire. Il ritorno ha la consapevolezza della sopravvivenza, della disobbedienza alla morte, la certezza di aver guardato in faccia il volto del male – la guerra, la malattia – e, come vittima di una mostruosa gorgone anguicrinita e dallo sguardo pietrificante, di esserne stato colpito per sempre, nei polmoni logori anzitempo e nella magrezza. Nel 1949 consegue l'abilitazione per l'insegnamento, ottiene un posto dapprima presso l'Istituto Magistrale di Modica, dove rimane per due anni, successivamente ottiene il trasferimento a Vittoria, al locale Istituto Magistrale “G. Mazzini”, dove insegnerà per venticinque anni italiano e storia, fino al 1975.

Al 1950 risale una prima stesura del romanzo *Diceria dell'untore* sottoposta ad una lunga rielaborazione che ha termine nel 1971 a cui fa seguito una decennale revisione. Ma se Bufalino è ancora sconosciuto all'editoria italiana diversamente lo è per Comiso: nel paese natale, che è tana e trappola insieme, egli è il Professore, ammirato per la vastità di cultura e l'acume intellettuale. Sotto la sua curatela vede le stampe l'antologia *Comiso viva*, pubblicata dalla Pro Loco. A questo punto, il ritrovamento fortuito di antiche fotografie della fine del XIX secolo e degli anni poco successivi, *immagini di vita signorile e rurale*, svelano Bufalino, scrittore segreto. Organizza col prezioso materiale scoperto una mostra a Comiso e scrive la prefazione ad un piccolo catalogo. Nel 1978 su suggerimento di Alberto Bombace, storico dirigente dei beni

20 Intervista rilasciata a L. Galluzzo, *Bufalino esordiente scontroso*, in «Il Piccolo», 13 settembre 1981

culturali della Regione Siciliana, le foto vengono pubblicate per i tipi di Sellerio, con una lunga nota introduttiva, dal titolo *Comiso ieri*. L'introduzione che Bufalino scrive desta la curiosità di Elvira Sellerio e Leonardo Sciascia, certi che una tale intensità d'espressione debba trovare sicuramente spazio in ulteriori scritti, chiedono pertanto a un Bufalino esitante di fornire ulteriori inediti.

Ricorda Elvira Sellerio ai microfoni di Rai Sicilia agli inizi degli anni Ottanta: “Parlando con Sciascia [...] si parlò di questa scrittura elegante, di questo professore sconosciuto di un paese. Leonardo mi pare che diceva: “Ci sono persone che scrivono solo una cosa bene nella vita e poi non scrivono altro”. E io invece sostenevo: “No, una persona che ha scritto un testo come questo ha una padronanza della lingua e deve avere un tale mestiere che anche se non ha potuto esercitarlo lo avrà nel cassetto, sarà uno che scrive diari, che scrive lettere che non spedisce ma è padrone della lingua in un modo tale che avrà sicuramente un libro nel cassetto”. E allora è nata la scommessa: “Scommettiamo che lui ce l'ha...”²¹.

A Stefano Malatesta, in una intervista per «la Repubblica» Bufalino racconta: “Una sera mi telefonò Elvira Sellerio. Mi disse che avevano fatto una scommessa (Lei e Sciascia): qualcuno sosteneva che dovevo avere un romanzo nel cassetto. Se me lo avessero semplicemente chiesto, avrei risposto di no. Ma c'era la scommessa, ammisero l'esistenza di qualcosa...”.

Soltanto nel 1981 lo scrittore tira fuori, dal celato nascondiglio, il suo primo romanzo, *Diceria dell'untore*, che in poco tempo diviene un vero e proprio caso letterario aggiudicandosi, nello stesso anno, il Premio Campiello.

21 Gesualdo Bufalino, *la morte è una fiaba. Lo scrittore e la sua Comiso*, dal programma *Scrittori in Sicilia* di Rosa Ricciardi e Bruno Russo, Rai Cultura 1988

Giovanni Arpino scrive di Bufalino all'indomani della sua premiazione a Venezia: *Gesualdo fra Campi e Campielli*: "L'ultimo pettegolezzo veneziano riguarda Gesualdo Bufalino, vincitore del Premio Campiello. È di Comiso, la città siciliana dove saranno installati i missili... I trecento hanno scelto il libro più amaro, un grumo autentico di sangue chiuso in una splendida teca stilistica. Alla sua diciannovesima edizione, il grande Campiello si è dimostrato giovanissimo, capace di colpi di coda, fiero di sé e del sapersi rappresentare. E Bufalino? Sessantenne, magro come un chiodo, parlatore straordinario..."

Alfredo Giuliani su «la Repubblica» nell'aprile del 1981 scrive della sorpresa provata di fronte a quest'opera che egli stesso definisce orfico-tenebrosa: "Diceria dell'untore fa l'effetto di un libro sorprendentemente antico. Un'opera che nasce già con la premessa di farsi incontentabile e preziosa e che cresce quasi fuori di un tempo precisabile. Dal progetto alla stampa, tra abbozzi stesura e revisioni, è passata una trentina d'anni".

Alla rivelazione tardiva corrisponde un intenso quindicennio di frenesia letteraria accompagnata ad una duttilità d'ingegno in grado di confrontarsi con generi letterari diversi: dal romanzo (*Argo il cieco ovvero I sogni della memoria*, 1984; *L'uomo invaso e altre invenzioni*, 1986; *Le menzogne della notte*, 1988, con il quale vince lo stesso anno il Premio Strega; *Qui pro quo*, 1991; *Calende greche*, 1992; *Il Guerrin Meschino*, 1993; *Tommaso il fotografo cieco*, 1996 e l'incompiuto *Shah mat. L'ultima partita di Capablanca*, 2006) alla poesia (*L'amaro miele*, 1982; *I languori e le furie*, 1995), dalla saggistica (*Cere perse*, 1985; *La luce e il lutto*, 1988; *Saldi d'autunno*, 1990; *Il fiele ibleo*, 1995) alla memorialistica (*Museo d'ombre*, 1982; *L'enfant du paradis*, 1996), dall'antologia (*Dizionario dei personaggi di romanzo*, 1982; *Il matrimonio illustrato*, 1989; *Cento Sicilie*, 1993) agli aforismi (*Il malpensante*, 1987; *Bluff di parole*, 1994).

Bufalino non è mai solo, con lui, in un corteo dall'oltretomba sfilano letterati, filosofi e poeti. La sua scrittura dialoga con i grandi modelli della narrativa ottocentesca e primonovecentesca europea, un intreccio di allusioni e citazioni che rimandano alle opere dei francesi, Baudelaire e Proust innanzitutto, ma anche Flaubert, Rimbaud, Balzac, Verlaine, Zola, Valéry e Mallarmé, poi Kafka, Mann, Musil, Joyce e la letteratura russa; per gli italiani, notevole influenza hanno esercitato Leopardi, D'Annunzio, Pirandello, Brancati e, almeno in un primo momento, la poesia crepuscolare.

Nel 1982, dopo un lungo fidanzamento, convola a “prudentissime nozze” con una sua ex allieva, Giovanna Leggio. Nello stesso periodo inizia la collaborazione con testate regionali e nazionali. Suoi articoli appaiono tra le pagine de «Il Giornale» di Indro Montanelli, «La Stampa», «Corriere della Sera», «la Repubblica», «Il Messaggero», «L'Espresso», «La Sicilia» e «Giornale di Sicilia».

Non solo scrittore, Bufalino è anche magistrale traduttore. Oltre al Baudelaire de *Les Fleurs du mal* già avvicinato in giovanile età, si cimenta in pregevoli versioni di autori quali Terenzio, Jean Giraudoux, Paul-Jean Toulet, Madame de La Fayette, Victor Hugo e Ramón Gómez de la Serna.

In *Tommaso il fotografo cieco*, tra le ultime opere del professore scrittore, il protagonista, doppio dell'autore all'interno del testo, muore tragicamente in un incidente stradale. Per un'ineffabile ironia della sorte, se la vita non imita l'arte, è l'arte a imitare la vita. Il 14 giugno 1996, giorno di pioggia battente, Bufalino percorre in auto la strada statale 115 che collega Comiso a Vittoria, l'attraversa tutti i giorni: a Vittoria va a trovare la moglie malata, a Comiso torna a casa dell'anziana madre. C'è solo un lungo rettilineo al Km 301, l'asfalto viscido per una macchia d'olio, un'auto che tenta un sorpasso, guidata da una donna il cui nome è lo stesso di

una figura del suo primo libro *Il tempo in posa*, poi lo scontro frontale. I vigili del fuoco hanno dovuto tagliare un pezzo di lamiera per estrarre il corpo dall'auto. Tra i rottami della 127 ci sono ancora gli occhiali spezzati di Gesualdo Bufalino.

Panorama di Comiso. Foto di Giuseppe La Leta



Bibliografia

- G. Bufalino (a cura di), *Comiso viva*, Comiso, Edizioni Pro Loco, 1976
- G. Bufalino, *Comiso ieri. Immagini di vita signorile e rurale*, Palermo, Sellerio, 1978
- G. Bufalino, *Museo d'ombre*, Palermo, Sellerio, 1982
- G. Bufalino, *Argo il cieco ovvero I sogni della memoria*, Palermo, Sellerio, 1984
- G. Bufalino, *Cere Perse*, Palermo, Sellerio, 1985
- G. Bufalino, *La luce e il lutto*, Palermo, Sellerio, 1988
- G. Bufalino, *Saldi d'autunno*, Milano, Bompiani, 1990
- G. Bufalino, *Calende greche. Ricordi d'una vita immaginaria*, Milano, Bompiani, 1992
- G. Bufalino, *Il tempo in posa. Immagini di una Sicilia perduta*, Palermo, Sellerio, 1992
- G. Bufalino – N. Zago, *Cento Sicilie. Testimonianze per un ritratto*, Scandicci, La Nuova Italia, 1993
- G. Bufalino, *Il fiele ibleo*, Cava dei Tirreni, Avagliano, Il melograno, 1995
- G. Bufalino, *I languori e le furie. Quaderni di scuola (1935-38)*, Valverde, Il girasole, 1995
- G. Bufalino, *L'enfant du paradis. Cinefilie*, Comiso, Salarchi Immagini, 1996
- M. Corti, *Introduzione a Gesualdo Bufalino, Opere 1981-1988*, M. Corti e F. Caputo (a cura di), Milano, Bompiani, 1992

- G. Di Stefano, G. Leone, *La regione camarinese in età romana*, Ragusa, Edizioni del Comitato per le Chiese di Ibla, 1985
- M. Paino, *Dicerie dell'autore. Temi e forme della scrittura di Bufalino*, Firenze, Olschki, 2005
- M. Paino, *La stanza degli specchi. Esercizi di lettura sui romanzi di Bufalino*, Acireale, Bonanno, 2015
- L. Sciascia, *La contea di Modica*, Mondadori Electa, Milano, 1983
- G. Traina, «*La felicità esiste, ne ho sentito parlare*». *Gesualdo Bufalino narratore*, Cuneo, Ne-rosubianco, 2012
- G. Traina, *Siciliani ultimi? Tre studi su Sciascia, Bufalino, Consolo. E oltre*, Modena, Mucchi, 2014
- N. Zago, *Gesualdo Bufalino. La figura e l'opera*, Marina di Patti, Pungitopo, 1987
- N. Zago (a cura di), *Bufalino narratore fra cinema, musica, traduzione*, Comiso, Salarchi Immagini, 2002
- N. Zago, *I sortilegi della parola. Studi su Gesualdo Bufalino*, Leonforte, Euno Edizioni/Fon-dazione Gesualdo Bufalino, 2016

Ringraziamenti

Si ringrazia la Fondazione Gesualdo Bufalino (Comiso), nella persona del dott. Giovanni Iemulo, per la preziosa consulenza. Il dott. Giovanni Iemulo è anche l'autore della fotografia di copertina che immortala Gesualdo Bufalino nei pressi del vecchio mercato del pesce a Comiso, qui lo ringrazio per avermi concesso la stessa e per la cordiale disponibilità usatami.

Mi preme ringraziare per le foto d'epoca che arricchiscono il volume il sig. Antonino Vasile che mi ha concesso la possibilità di utilizzare il materiale amorevolmente custodito presso il suo archivio fotografico.

Un grande ringraziamento va anche a Stefania Campo, amica di lettere e libri, in memoria dei nostri pomeriggi passati a discorrere di letteratura nell'amore che ci unisce al nostro territorio.

INDICE

INTRODUZIONE	7
VITA DI UN SEDUTTORE DI SPETTRI	16
L'ISOLA NELL'ISOLA	23
COMISO CITTÀ-TEATRO	53
I LUOGHI	63
CONGEDO	102
Bibliografia	104
Ringraziamenti	106

Paesaggi e Passaggi

guide letterarie che raccontano storie di luoghi e personalità
che li hanno attraversati, vissuti, amati, celebrati



www.leoneverde.it/paesaggi-e-passaggi-collana

Finito di stampare nel mese di giugno 2022 presso
Fotolito Graphicolor, Città di Castello (PG)